

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, anch'io, a nome del gruppo di Alleanza nazionale, avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevoli colleghi.

Io ho già dato il preavviso per le votazioni (questa volta me ne ricordo). Tuttavia, per consentire l'ulteriore decorso del termine regolamentare di preavviso, sospendo la seduta per cinque minuti (*Commenti*). È una interpretazione kantiana, ma è così!

**La seduta, sospesa alle 16, è ripresa alle 16,05.**

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
CARLO GIOVANARDI

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Onorevole Li Calzi, abbiamo ripreso la seduta e dobbiamo votare.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	471
<i>Votanti</i> .....	468
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	235
<i>Hanno votato sì</i> ....	260
<i>Hanno votato no</i> .	208).

**(Esame dell'articolo 2 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 2*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, l'articolo 2 è dedicato alla determinazione dei residui attivi che concorrono a formare la massa spendibile, residui che sono molto importanti per il bilancio di assestamento che ci apprestiamo a votare quest'oggi. Segnalo che ben 113.672 miliardi sono residui attivi al 1° gennaio 2000 e che erano tali anche al 1° gennaio 1999. Si tratta di somme né riscosse né versate che continuano a passare di bilancio in bilancio. È inaccettabile che residui attivi così importanti si trascino da un esercizio finanziario all'altro. In tal modo non vi è chiarezza sull'effettiva consistenza della massa spendibile. Invece, la prima cosa che deve fare un amministratore è rendersi conto della esigibilità dei propri crediti. Chiediamo al riguardo un chiarimento al Governo.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Possa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la problematica inerente ai residui attivi è all'oggetto della Camera e delle Commissioni competenti ormai da diversi anni perché l'anomalia tutta italiana della conservazione in bilancio di questa immensa massa di poste attive condiziona – giustamente lo ha ricordato l'onorevole Possa – il concetto di massa spendibile.

Per la legge di contabilità degli enti locali noi sappiamo che questi sono costretti a fare ogni anno una puntuale e precisa ricognizione delle poste attive in termini di residui perché il legislatore ritiene giustamente che un fondamentale indicatore di credibilità e di serietà di un bilancio sia il fatto che queste poste siano effettivamente in essere. Soprattutto, ciò è importante quando pensiamo che l'attuale ministro del tesoro, già ministro delle finanze, non più tardi di due anni fa in Commissione, aveva espresso tutte le riserve del caso in merito a moltissime poste di natura tributaria conservate in bilancio quali residui attivi per cui onestamente applicando normali, corretti e

correnti principi contabili si poteva ritenere di dubbia riscossione e di dubbia esigibilità.

Nel dibattito della seduta di ieri il sottosegretario Giarda ha ribadito che, poiché per quanto riguarda l'indicazione dei residui attivi nel bilancio dello Stato siamo all'anno zero, cioè non si è ancora riusciti a mettere in campo un sistema credibile che permetta una ricognizione periodica dei residui, risalenti al 1998, e ammontanti ad oggi a 118 mila miliardi, né a mettere in campo una tipologia statistica di valutazione di questi aggregati per la conservazione dei residui in relazione all'età, alla tipologia ed altro, dobbiamo approvare il bilancio e il rendiconto del 1999 senza obiezioni e senza rilievi.

Si pone quindi una questione di non poco conto, che voglio sottolineare, a parte l'aspetto contabile, con riferimento ai residui attivi, quella della loro provenienza: occorre cioè sapere se questi residui siano frutto di accertamenti, iscrizioni a ruolo, cartelle più o meno pazze, da riferire comunque all'amministrazione finanziaria, considerando percentuali di riscossione molto basse, come risulta dalle serie storiche. Di questa immensa massa di residui che permangono anche nel 1999 nel bilancio dello Stato, quindi, quanta parte è ascrivibile a procedure di accertamento, iscrizioni a ruolo o a contenzioso tributario? Soprattutto, dalla definizione in termini quantitativi di questa entità, che noi vorremmo conoscere, potremmo ragionevolmente dedurre quali sono, sulla base dell'esperienza storica, le percentuali d'incasso da parte dello Stato.

Credo che su tale problema debba essere fatta chiarezza nella presente occasione, ma in generale è necessaria chiarezza rispetto alla metodologia per il prossimo bilancio, in quanto si tratta di un problema che si pone anche per l'assestamento dell'anno 2000: è dunque necessario fare chiarezza una volta per tutte, poiché altrimenti si approvano bilanci che, come disse due anni fa l'allora ministro delle finanze Visco, sono assolutamente falsi!

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, non starò a ripetere quello che è stato detto con grande puntualità e precisione dai colleghi Possa e Giancarlo Giorgetti: quest'ultimo, in particolare, ha ricordato che, a differenza dei residui passivi, per i residui attivi non è stata compiuta una ricognizione approfondita e che il problema si trascina di rendiconto in rendiconto.

Voglio mettermi nei panni di un commissario della Commissione europea, o di un ministro delle finanze e del tesoro di un paese dell'Unione europea, di fronte alla gestione autonoma dei residui attivi e passivi: evidentemente, si tratta di un oggetto misterioso! Ci portiamo ancora avanti questa realtà, che nasce da leggi di contabilità che risalgono addirittura al 1923: non avete avuto il coraggio di modificarle in quattro anni e mezzo di Governo ed ancora oggi abbiamo problemi di oscurità! Il cittadino che ci vota e ci elegge al Parlamento ha diritto di conoscere e capire i bilanci, che invece sono incomprensibili; il rendiconto generale dello Stato, poi, è particolarmente incomprensibile proprio per la gestione autonoma dei residui attivi e passivi, che va avanti per conto suo indipendentemente dall'andamento della competenza.

Come ha giustamente osservato il collega Giorgetti, questo condiziona, poi, la massa spendibile perché evidentemente, in qualche modo, finché restano in piedi i residui, vi deve essere una copertura, o quanto meno la possibilità di acquisire una copertura. È quindi un elemento di oscurità che, anno per anno, invito il Governo ad affrontare. È stata operata una pulizia per i residui passivi, anche questa un po' abborracciata, ma sui residui attivi nulla si sa e nulla si è approfondito: questo è il momento per farlo, poiché fra l'altro ci troviamo alla fine della legislatura ed il prossimo rendiconto verrà approvato da un nuovo

Parlamento; evidentemente, quindi, sarebbe il caso di approfondire il problema in questi mesi.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Armani.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	505
<i>Votanti</i> .....	502
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	252
<i>Hanno votato sì</i> ....	279
<i>Hanno votato no</i> .	223).

### ***(Esame dell'articolo 3 - A.C. 7155)***

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 3, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 3)*.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, l'articolo 3 è dedicato, in sostanza, alla determinazione dei residui passivi, vale a dire delle somme rimaste da pagare che sono o residui di stanziamento o residui derivanti da impegni già assunti da parte della pubblica amministrazione. Vi è un deciso miglioramento - bisogna dirlo - nel 1999 rispetto al 1998, tuttavia rimangono da pagare, a fine 1999, ben 90.052 miliardi sul totale dei residui passivi esistenti alla fine del 1998, vale a dire 222.767 miliardi. Sarebbe opportuno, per non dire indispensabile, che si chiarisse la quota dei residui passivi dovuta alle spese in conto capitale, per i quali effettivamente è ragionevole che vi sia un lento flusso dei pagamenti, dai residui in

conto corrente per i quali, invece, questo flusso dei pagamenti non può essere tollerato se superiore all'anno. Certamente non possiamo pensare che, a fine 1999, abbiamo 90.052 miliardi di residui passivi 1998 dovuti solo alle spese in conto capitale.

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Possa.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'articolo 3 fa riferimento alle spese e, in particolare, contabilizza le somme pagate e i residui passivi che si sono venuti a creare nel nuovo esercizio e i residui passivi che vengono contabilizzati con trascinarsi relativamente agli esercizi precedenti.

Come è stato osservato, con riferimento alla tematica dei residui passivi, in questa legislatura ritengo si sia lavorato e anche molto. Ciò sia in riferimento al mantenimento in bilancio dei cosiddetti residui iscritti sulle spese pluriennali contabili, che poi sono stati cancellati dal bilancio, con successivi provvedimenti normativi e interpretativi. Si è molto lavorato anche perché i provvedimenti e la strategia assunta dal Governo, con riferimento alla spesa, ha comportato una rigida normativa riguardo ai controlli sulla procedura di spesa per cassa, in quanto la dimensione di cassa è diventata estremamente importante tenuto conto dei parametri di Maastricht e di quelli del disavanzo di bilancio o di avanzo di bilancio che sono rilevanti in sede europea.

La rinnovata attenzione rispetto a tale dimensione ha costretto il Governo a presidiare attentamente non tanto e non solo le dimensioni degli stanziamenti di competenza, quanto, soprattutto, quelle di cassa. Ciò ha comportato l'introduzione di tutta una serie di vincoli (tiraggi di tesoreria, eliminazione della tesoreria unica negli enti locali) e a limiti di ordine temporale, anche in riferimento ai prelievi degli enti decentrati o delle amministrazioni autonome. Di conseguenza, non sorprende che l'indicazione dell'evo-

luzione dei residui passivi negli ultimi anni e, in particolare, dal 1997 al 1999 assuma valori assolutamente superiori alle medie degli anni precedenti. Ciò si verifica soprattutto per quanto riguarda le spese correnti che, rispetto ai valori medi dei primi anni novanta, che si aggiravano dall'11 al 13 per cento, raggiunge e supera il 18 per cento. Per quanto riguarda le spese in conto capitale, se è pur vero che esse presentano indici di spendibilità e di monetizzazione inferiori rispetto alle spese correnti, l'aumento dei residui non è indifferente, poiché si passa da valori attorno al 70 per cento a valori che per il 1998 e il 1999 sono rispettivamente dell'86,3 e dell'87 per cento degli impegni dell'anno. Si tratta, quindi, di valori che non sono assolutamente insignificanti.

Con riferimento ai residui passivi vi è un indice assolutamente anomalo, che mi deve essere spiegato, relativo ai residui formati per quanto riguarda la voce relativa al rimborso prestiti, abbastanza sconosciuta in passato e che negli ultimi due anni ha registrata una quantificazione non indifferente (quest'anno sono stati contabilizzati circa 8 mila miliardi).

Questa dimensione dei residui passivi, diversamente dal caso precedente, è frutto di una precisa volontà del Governo. Mentre quella precedente è il frutto dell'insipienza o della mancanza di capacità di presidiare la dimensione dei residui attivi, per quanto riguarda i residui passivi vi è una precisa volontà del Governo che, per quanto riguarda l'ammontare in valore assoluto, lascerà in eredità ai futuri esecutivi e alle future maggioranze questa massa non insignificante di debiti, che dovranno essere comunque pagati e rifletteranno la loro dimensione sulla cassa e nei disavanzi prossimi venturi.

La sollecitazione fatta in precedenza per avere qualche precisazione in merito alla contabilizzazione dei residui attivi è caduta nel vuoto. Credo, invece, che l'argomento sia rilevante e, considerato anche il numero di ministri presenti, credo che vi sia un rinnovato interesse su questi argomenti. Ritengo che una qualche spiegazione in merito alla problematica dei

residui e, nello specifico, in merito alla posta « rimborso prestiti », debba essere data.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

**PIETRO ARMANI.** Signor Presidente, vorrei aggiungere un'altra riflessione alle considerazioni fatte dai colleghi. Vi sono due tipi di residui: i residui da impegni e i residui passivi dell'esercizio 1998.

Come ha ricordato il collega Possa, non si specificano i residui di stanziamento, che sembrano ammontare a circa 25 mila miliardi. I residui di stanziamento sono la conseguenza di spese che non sono state effettuate durante l'esercizio di competenza e che non hanno ancora raggiunto la fase dell'impegno, ma che in qualche modo restano in piedi per il combinato disposto di due norme.

Da un lato, per quanto riguarda gli impegni di carattere globale, nelle leggi di contabilità — che io non amo particolarmente, ma che comunque esistono e che il Governo e la maggioranza non hanno voluto modificare — non esiste ancora una definizione precisa del concetto di impegno. Ciò consente di mantenere questi residui di stanziamento, che sostanzialmente restano in vita per un impegno di carattere globale, che peraltro non è un impegno perché non individua precisamente il destinatario e il beneficiario della spesa.

Praticamente questi residui di stanziamento restano « appesi » e vengono smaltiti di anno in anno in una certa dimensione, ma si ricreano continuamente, anche in conseguenza dell'altro « corno » del problema, costituito dalla perenzione amministrativa. Diverse volte ho sentito qui delle geremiadi contro la perenzione amministrativa, ma sta di fatto che, con alcune norme della precedente finanziaria, la perenzione amministrativa, anziché essere accorciata, è stata allungata.

Pertanto, per il combinato disposto della mancanza di una definizione precisa dell'impegno, in riferimento all'individuazione del beneficiario, e dell'allungamento

della perenzione amministrativa, ci portiamo dietro questa massa di scritture contabili che, dal punto di vista economico, non hanno alcun significato.

Questa sarebbe l'occasione di affrontare il problema, dal momento che il rendiconto in esame è l'ultimo di questa legislatura.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Il «terzetto» che ha parlato su questo emendamento è consueto e quindi ...

ELIO VITO. Sono tre deputati, non è un «terzetto»!

GENNARO MALGIERI. «Terzetto» si dice agli strumentisti!

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Ai tre onorevoli che sono intervenuti, e che definivano quindi un «terzetto», aggiungo la mia voce che concorre a fare un «quartetto» ricordando all'onorevole Giancarlo Giorgetti che l'aumento dei residui corrisponde — e lo sanno benissimo tutti — a una riduzione delle disponibilità sui conti di tesoreria. Quindi la gestione di bilancio va guardata nel suo complesso e non solamente per un segmento della sua realtà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, dei Popolari e democratici-l'Ulivo e dei Democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 3.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	522
Votanti .....	521
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	261
Hanno votato sì .....	287
Hanno votato no .	234).

#### **(Esame dell'articolo 4 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 4, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A. C. 7155 sezione 4*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 4.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	521
Votanti .....	520
Astenuti .....	1
Maggioranza .....	261
Hanno votato sì .....	287
Hanno votato no .	233).

#### **(Esame dell'articolo 5 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 5, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 5*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 5.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	524
<i>Votanti</i> .....	523
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	262
<i>Hanno votato sì</i> .....	286
<i>Hanno votato no</i> .	237).

**(Esame dell'articolo 6 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 6, con gli annessi allegati, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 6*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. L'articolo 6 è molto importante poiché riguarda l'approvazione di due allegati al rendiconto, uno dei quali si riferisce ai prelievi dal fondo di riserva. Nel bilancio dello Stato esiste un salvadanaio che si chiama « fondo di riserva » che nel 1999 era dotato, con le provviste dell'assestamento del bilancio del 1999, di 1.050 miliardi (una bella somma!). Da questo fondo sono stati fatti ventuno prelievi quando le dotazioni delle singole unità previsionali di base non erano sufficienti a far fronte alle esigenze per lo più straordinarie che si verificavano (cito in particolare le esigenze del Ministero della difesa). Il principale di questi ventuno prelievi, che penso abbia a che fare con la guerra in Kosovo, è stato di 234 miliardi di lire ed è stato il decimo.

A questo punto ancora una volta spezzo una lancia a favore di un bilancio non solo articolato in unità previsionali di base ma anche in funzioni di obiettivo, in modo che alla fine si sappia effettivamente quale direzione prenda il denaro dei cittadini.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, l'osservazione del collega Possa è pienamente condivisibile perché, con riferimento al fondo di riserva e alle sue dimensioni di cassa, il Governo ha escogitato nelle leggi finanziarie degli ultimi anni meccanismi in base ai quali il potere che è stato rimesso nelle mani del Ministero del tesoro, con riferimento alla capacità di spesa dei diversi ministeri, non è indifferente. Colgo anche l'occasione per replicare al sottosegretario Giarda: anch'io conosco benissimo la differenza tra residui passivi e tesoreria; però vorrei ricordare che nel mio approccio federalista e autonomista la tesoreria degli enti locali è rimessa alla discrezionalità di spesa di questi ultimi, mentre quando si parla di residui passivi la mano salda e ferma sui criteri di spesa è nelle mani del ministro del tesoro. Credo che non sia cosa da poco!

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 6 con gli annessi allegati.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	513
<i>Votanti</i> .....	511
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	256
<i>Hanno votato sì</i> .....	285
<i>Hanno votato no</i> .	226).

**Per un richiamo al regolamento**  
(*ore 16,30*).

ELIO VITO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, intervengo per un richiamo all'articolo 46 del regolamento. Vorrei tornare sulla que-

stione delle missioni e del conteggio dei deputati in missione ai fini del numero legale. Signor Presidente, ritengo che la seduta odierna sia un esempio utile di come la nuova interpretazione della delibera dell'Ufficio di Presidenza assuma aspetti paradossali; tale interpretazione mi sembra, tra l'altro, in contrasto con quella data dalla maggioranza dei componenti dell'Ufficio di Presidenza, per quanto ho potuto consultarli.

All'inizio della seduta pomeridiana vi erano 41 deputati in missione, tra i quali 32 membri del Governo; poi, come vediamo — e ce ne compiacciamo — i membri del Governo hanno deciso di partecipare alla seduta odierna (come è loro diritto e, forse, loro dovere) e lo stanno facendo in misura rilevante, al punto tale che dei 32 membri originariamente in missione, solo 6 non hanno partecipato alle prime votazioni del pomeriggio.

A questo punto, signor Presidente, accade che per le votazioni effettuate, i membri del Governo sono considerati deputati in missione che partecipano alle votazioni e, in quanto tali, hanno il vantaggio che eventuali assenze non vengano considerate ai fini della detrazione dalla diaria; tuttavia, qualora dovessero decidere di assentarsi momentaneamente o definitivamente dalla seduta, tornerebbero ad essere considerati deputati in missione anche ai fini del numero legale; ciò nonostante la delibera dell'Ufficio di Presidenza stabilisca espressamente che i deputati in missione sono considerati presenti (anche per le votazioni alle quali non partecipano) esclusivamente ai fini della trattenuta.

In questo modo, signor Presidente, è evidente che si viene a creare una condizione di oggettiva disparità tra i membri del Governo (che sono considerati come deputati in missione) e gli altri deputati: i membri del Governo, infatti, possono tutti annunciare la loro missione all'inizio della seduta; in tal modo, il numero legale è ridotto per tutta la seduta; se poi decidono di partecipare anche ad una sola votazione, sanno che il loro voto comun-

que non inciderà ai fini della trattenuta (al riguardo si sarebbe anche potuto convenire) ma sanno che non inciderà neanche ai fini del numero legale: il numero legale è comunque basso per tutta la seduta, qualora i membri del Governo si assentino. Allo stesso modo, i membri del Governo possono votare e rimanere in missione.

Signor Presidente, ciò produce effetti paradossali: deputati che sono in missione partecipano alla prima, alla seconda e alla terza votazione, si assentano alla quarta, magari per andare in Transatlantico come capita ai comuni deputati; tuttavia, mentre i comuni deputati sarebbero considerati assenti ai fini del numero legale e della trattenuta, i membri del Governo, se escono un attimo dall'aula, tornano ad essere considerati in missione ai fini della trattenuta e del numero legale.

Signor Presidente, è davvero un effetto paradossale; non possiamo garantire al Governo di poter valere contemporaneamente su entrambi gli strumenti: utilizzare la missione per diminuire il *quorum* del numero legale e mobilitarsi per partecipare alle votazioni in modo da aumentare il numero dei partecipanti alle singole votazioni. Delle due l'una: o si è in missione e, quindi, il numero legale viene diminuito; se, invece, si decide di partecipare alla votazione, si esce dalla missione e da quel momento in poi il numero legale sarà elevato, cosicché i membri del Governo saranno costretti a rimanere in aula in quanto sono a conoscenza del fatto che se si allontanano rischiano di far scendere il numero legale; oppure, se si è in missione, si è considerati tali.

Signor Presidente, ritengo che l'interpretazione che è stata data della delibera dell'Ufficio di Presidenza — che, ripeto, mi sembra contrastare con la lettera della delibera stessa, nonché con l'interpretazione prevalente — nella prassi che si sta registrando oggi si stia dimostrando assurda e doppiamente vantaggiosa solo per i membri del Governo. Essi ovviamente, senza avere alcuna responsabilità di tale situazione, se ne avvantaggiano legittimamente, in quanto vengono posti in mis-

sione, poi partecipano alla votazione, ma risultano comunque in missione, anche ai fini del numero legale.

NICOLA BONO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOLA BONO. Signor Presidente, intervengo sulla stessa questione sollevata dall'onorevole Vito perché quello che avviene in questa Camera credo non abbia uguali in nessun'altra Assemblea del mondo. Mi riferisco al fatto che vi siano due categorie di deputati: i deputati normali, che se non vengono perdonati la diaria, ed un'altra categoria di deputati, membri del Governo o aventi cariche istituzionali, che hanno una possibilità di assenza e presenza a fisarmonica, a loro discrezione, a loro totale arbitrio. Questo incide sulla validità del numero legale.

L'onorevole Vito ha fatto una disamina di ordine politico generale, mentre io pongo un problema che riguarda più strettamente la legalità delle votazioni, ossia la correttezza di un *quorum* che, di volta in volta, rischia di essere oggetto della scelta individuale del parlamentare che, decidendo se godere o meno del diritto di mettersi in missione, in sostanza decide quale sia il *quorum* per quella votazione.

Abbiamo già affrontato questo problema in una precedente occasione e abbiamo avuto dal Presidente Violante una risposta decisionista, secondo la sua tradizione di liquidare le questioni in poche battute. La questione in oggetto, però, non è liquidabile in poche battute. Dov'è il cuore giuridico del problema, Presidente? Noi stiamo applicando, nella fattispecie, una norma che consente o meno il riconoscimento del diritto alla percezione della diaria. Ora, la diaria è un'indennità non pensionabile che viene riconosciuta al parlamentare per il semplice fatto che, vivendo fuori casa, dovendo soggiornare a Roma, affronta spese di vitto e di alloggio e per questo ha diritto ad un compenso. Abbiamo poi deciso di collegare il riconoscimento della

diaria ad una certa modalità di accertamento della presenza, altrimenti non si saprebbe con certezza se il parlamentare sia venuto o meno a Roma.

Inizialmente l'accertamento della presenza era collegato alla partecipazione ad una sola votazione e successivamente si è deciso di collegarlo alla partecipazione al 30 per cento delle votazioni della giornata. Tuttavia, la partecipazione al 30 per cento, alla singola votazione o qualunque altra modalità, compresa la deroga a tali regole attraverso la messa in missione, hanno una funzione nella misura in cui servono ad accertare il diritto del parlamentare a percepire la diaria, in quanto presente a Roma. La Presidenza della Camera, invece, sta utilizzando questo meccanismo per stabilire se un parlamentare possa o meno partecipare alle votazioni, quindi si è tramutato un meccanismo di rilevazione delle presenze valido unicamente ai fini del riconoscimento di un indennizzo in un elemento qualificante della partecipazione o meno ai lavori dell'Assemblea. Da qui l'aberrazione e la modifica della delibera con cui si è introdotto il principio delle missioni che funzionano a fisarmonica. Così, pur di non far perdere le 400 mila lire al deputato missionario, gli si consente, secondo l'interpretazione — errata — della Presidenza, di venire in aula e poi di andarsene, rimettendosi in missione. Ma non era in questi termini che l'Ufficio di Presidenza aveva trattato la questione! Avendo emesso una delibera — questo è il mio giudizio — sbagliata, perché il riferimento alla partecipazione al 30 per cento delle votazioni è un fatto inaccettabile che serve solo come *escamotage* ai fini del numero legale e non per comprovare la presenza del deputato in aula, in seguito ci si è resi conto di aver prodotto l'effetto contrario a quello voluto. Si incentivava, cioè, il deputato in missione a rimanere fuori dell'aula, anche se aveva esaurito le ragioni del suo impedimento giustificato. Allora, per consentire che il deputato che era in missione, magari per impegni legati alla sola mattinata, nel pomeriggio o in serata potesse venire a votare, si è deciso

di apportare una modifica alla delibera. Si era anche detto — anche se poi non lo si è messo per iscritto — che il calcolo del 30 per cento decorreva dal momento in cui il deputato votava per la prima volta, interrompendo così la missione. Questo vuol dire che ci siamo posti il problema di incentivare la presenza in aula, consentendo di calcolare il 30 per cento anche per la parte residua della giornata. Poi abbiamo preferito non scrivere la norma in questo modo, ma si intendeva il principio fondamentale in base al quale, nel momento in cui il deputato interrompe la missione, la interrompe e basta. Se poi prende parte ad un certo numero di votazioni e quindi se ne va, non può essere considerato nuovamente in missione: semmai deve essere considerato giustificato ai fini della diaria e non ai fini del meccanismo dell'abbassamento del *quorum* per le votazioni.

Presidente, è una settimana che continuiamo a fare votazioni non corrette, che applichiamo un meccanismo basato su un *quorum* che non ha alcun significato e che calcoliamo scorrettamente in missione i deputati che dovrebbero essere presenti.

La invito a rivedere radicalmente questa interpretazione, perché ne va della validità dei nostri lavori.

ALBERTA DE SIMONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTA DE SIMONE. Signor Presidente, credo che la delibera assunta dall'Ufficio di Presidenza venga usata in quest'aula troppo spesso in maniera strumentale a fini di parte, confondendo le idee a chi, non essendo membro dell'Ufficio di Presidenza, non è esattamente informato su cosa sia stato deliberato.

Innanzitutto, vale la pena ricordare che, dopo aver istituito la norma del 30 per cento quale condizione per avere diritto alla diaria giornaliera, il numero dei presenti è aumentato, in media, di 80 deputati al giorno ed il numero delle missioni risulta aumentato, in media, di 8 deputati al giorno.

Va altresì ricordato che il diritto alla missione non è una prerogativa esclusiva del Governo, come faceva credere poc'anzi l'onorevole Vito, dicendo che ci sono due categorie: da una parte i ministri e dall'altra i poveri deputati. Il diritto alla missione è allargato ai deputati che hanno, per le particolari funzioni svolte — penso ai membri dell'Ufficio di Presidenza e ai presidenti di Commissione —, quel medesimo diritto. Vorrei dire all'onorevole Vito che alcuni deputati del suo gruppo usufruiscono abbondantemente di questo diritto: lo invito quindi a verificare come stanno effettivamente le cose.

Il problema del rientro senza calcolare il 30 per cento è motivato dalla necessità di non rendere assolutamente poco conveniente, anche per chi esercita la funzione importante di ministro o di sottosegretario, venire a votare quando il provvedimento è importante o quando vi è un intervallo di tempo libero tra un impegno ministeriale e l'altro. Avendo come obiettivo quello di favorire la partecipazione al voto, abbiamo assunto il criterio che, quando chi è in missione vota, viene considerato ai fini del numero legale e, per il tempo in cui è in aula, non è considerato in missione. È tuttavia chiaro che, se un'emergenza richiede la sua presenza in un altro luogo, non può assolutamente essergli posto a carico quel 30 per cento che riguarda, invece, il deputato normale.

Ho dovuto obbligatoriamente chiarire la questione, perché vi è un uso davvero strumentale delle delibere dell'Ufficio di Presidenza,...

ELIO VITO. Non è questo il punto!

ALBERTA DE SIMONE. ... che — è vero — a volte vengono assunte a maggioranza, ma anche le maggioranze sono un fattore di democrazia sul quale si fonda l'istituzione Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi rivolgo in modo particolare ai colleghi Vito e Bono; darò in seguito la parola anche ai colleghi che hanno chiesto di

intervenire su questo argomento se non riterranno esaustivo quanto sto per dire. Vi è un problema serio, rappresentato non dal fatto di considerare un collega in missione titolare della possibilità di votare al termine della missione — su questo siamo tutti d'accordo e abbiamo anche deciso che, se vota, essendo in missione in quel giorno, è coperto riguardo al 30 per cento di presenze teoriche alle votazioni — il problema che si è posto, forse non previsto, è quello che la missione si « riespande »; in altre parole ogni volta che il collega in missione partecipa ad una votazione e poi non partecipa alla successiva, viene considerato nuovamente in missione. Come si vede, c'è un qualcosa di abbastanza rapsodico che è difficilmente spiegabile. Ma su questo il Presidente della Camera, nella seduta del 19 luglio, rispondendo alle stesse obiezioni che erano state sollevate da alcuni colleghi, si è detto disposto a rivedere la questione in seno all'Ufficio di Presidenza.

Credo che, proprio perché si tratta di una questione delicata e che in qualche modo deve essere approfondita, l'Ufficio di Presidenza sia il luogo più adatto per approfondire il tema che è stato posto all'attenzione della Presidenza e che evidentemente, nel momento in cui è stata adottata quella delibera da parte dell'Ufficio di Presidenza, non era stato sufficientemente esaminato.

Ciò detto, invito anche i colleghi dell'Ufficio di Presidenza a farsi carico di svolgere una discussione più approfondita su tale argomento.

Mi pare che l'onorevole Boccia sia soddisfatto di quanto ho detto.

MAURO MICHIELON. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHIELON. Presidente, credo che le votazioni che si terranno in questi giorni siano estremamente importanti, anche dal punto di vista politico. Pertanto, un argomento di questo genere non può essere rinviato a settembre, ma

deve essere affrontato nel prossimo Ufficio di Presidenza anche perché il problema è alquanto complesso.

Oggi pomeriggio iniziano le votazioni che proseguiranno nel corso di questa settimana. Vi sono alcuni colleghi considerati in missione. La logica era che i colleghi in missione che votavano decadessero dalla missione; se poi avevano degli impegni urgenti, non veniva applicato nei loro confronti la cosiddetta regola del 30 per cento.

Qui invece accade l'opposto, ossia colleghi considerati in missione partecipano alle votazioni e, se verso le 18 o le 19 si accorgono che, anche senza la loro presenza, la maggioranza è garantita, se ne vanno e tornano ad essere considerati in missione e con ciò contribuiscono all'abbassamento del numero legale. Il problema si deve porre in questi termini! Oggi pomeriggio — è la prima volta che si vota in questa settimana — si è dimostrato come l'interpretazione attuale vada a vantaggio della maggioranza.

Domani mattina tornerà a riunirsi l'Ufficio di Presidenza, per cui è il caso, Presidente, che lei si faccia portavoce nei confronti del Presidente Violante dell'esigenza di affrontare subito tale questione, anche in considerazione del fatto che nella giornata di domani e in quella di giovedì vi saranno votazioni. È una questione di correttezza, di regole del gioco. Il sottoscritto non dice che questa regola non gli va bene perché adesso si trova all'opposizione! La questione è che le regole del gioco e la loro interpretazione debbono essere rispettate sia dalla maggioranza che dall'opposizione.

PRESIDENTE. Onorevole Michielon, ho già fatto presente all'Assemblea la disponibilità del Presidente Violante ad approfondire il punto. Lei stesso fa parte dell'Ufficio di Presidenza, credo quindi che nella prima riunione utile dell'Ufficio di Presidenza, magari quella di domani mattina, lei potrà sollevare la questione.

**Si riprende la discussione  
del disegno di legge n. 7155.**

**(Esame dell'articolo 7 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 7, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 7*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Presidente, nell'articolo 7 i colleghi interessati all'argomento potranno trovare un elenco in cui questa sorta di sanatoria è suddivisa per Ministeri e per unità previsionali.

Ricordo brevemente che la sanatoria, avendo il rendiconto un certo requisito di formalità, è resa possibile unicamente laddove le eccedenze si riferiscano a spese obbligatorie o comunque dovute, mentre deve essere in ogni caso esclusa la possibilità di sanare spese che, a vario titolo, possono essere il frutto di una qualche discrezionalità di carattere politico. È evidente che il giudizio che deve essere espresso, oltre che dalla Corte dei conti, dalle forze di opposizione e dai parlamentari della maggioranza deve essere attento e accurato.

Nell'elenco che ci viene prospettato all'articolo 7 troviamo una serie di importi tutto sommato modesti e che possono essere trascurati circa la fonte, l'origine e la motivazione. Vi sono, altresì, importi che non sono affatto di questa natura e che richiedono, a nostro giudizio, una spiegazione da parte dei ministri competenti. In primo luogo, mi riferisco alla grandezza relativa al servizio del gioco del lotto e alla voce corrispondente dell'amministrazione dei monopoli di Stato; la cifra ammonta a circa 9 mila miliardi. La spiegazione fa sicuramente riferimento all'andamento delle entrate del gioco; gli studiosi dimostrano che esso ha una relazione negativa con l'andamento della fiducia della popolazione nelle sorti dell'economia. In particolare,

però, vorrei attirare l'attenzione di un rappresentante del Ministero della pubblica istruzione - non vedo il ministro probabilmente perché, non essendo parlamentare, non può votare - perché i dati ad esso relativi fanno riferimento ad una serie di unità previsionali, non meglio precisate, quali strutture scolastiche, in conto residui, cioè eccedenze, sanatorie di residui passivi per importi che leggo velocemente: unità 3.1.1.2, 1.067 miliardi; unità 4.1.1.2, 857 miliardi; unità 5.1.1.2, 256 miliardi; unità 6.1.1.2, 370 miliardi; unità 7.1.1.2, 234 miliardi; unità 10.1.1.2, 287 miliardi; unità 11.1.1.2, 68 miliardi. Complessivamente, trascurando l'aspetto degli uffici periferici, che probabilmente riguardano un'altra questione, il Ministero della pubblica istruzione chiede di sanare eccedenze di residui passivi per circa 3.300 miliardi.

Quando all'articolo 3 abbiamo discusso sull'ammontare dei residui passivi, scoprendo che vengono precisamente identificati e quantificati dal Ministero del tesoro perché sono frutto di una sua precisa volontà, se tale discussione ha un senso, trovo francamente sorprendente che, in sede di sanatoria, alla voce relativa ai residui passivi di un Ministero le cui spese sono estremamente delicate ed originano normalmente grandi discussioni in quest'aula durante l'esame della legge finanziaria, si trascurino 3.300 miliardi che avrebbero dovuto essere contabilizzati nel conto dei residui.

Presidente, credo che il Governo debba dare una spiegazione su queste due poste.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Presidente, mi associo alle richieste di chiarimento fatte al Governo dall'onorevole Giancarlo Giorgetti relative alla parificazione di voci importanti riguardanti il conto dei residui per il Ministero della pubblica istruzione. Purtroppo, non siamo riusciti ad ottenere questi chiarimenti neanche consultando il *dossier* predisposto dal servizio studi. Riguardo all'eccedenza di cui è richiesta la

sanatoria relativa al gioco del lotto, pari a circa 9.100 miliardi in due distinte unità previsionali di base, oltre a quanto ha detto l'onorevole Giorgetti, segnalo ai colleghi quello che è successo nel 1999: le entrate lorde dovute al lotto sono state di 23.385 miliardi (+48 per cento rispetto al gettito 1998).

Non è che per questo si debbano fare salti di gioia, perché sappiamo tutti che il gioco del lotto è una tassa sui poveri. Purtroppo ho visto anche da parte della RAI una propaganda del gioco del lotto che ritengo assolutamente inammissibile. In ogni caso, è comprensibile che di fronte a questo *boom* delle giocate del lotto vi sia stata un'eccedenza nelle due unità previsionali di base ricordate dall'onorevole Giorgetti.

Per il resto, le eccedenze nelle unità previsionali di base di competenza nell'anno 1999 sono state modestissime, a significare che, in effetti, i limiti di autorizzazione di spesa per ciascuna unità previsionale di base sono stati correttamente rispettati dai gestori delle singole unità.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERO DINO GIARDA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Presidente, nel 1923 il paese era governato, oserei dire, da una maggioranza di centrodestra che ha varato la legge di contabilità. Debbo peraltro ammettere che gli sforzi riformisti del Governo di centrosinistra non hanno toccato questo retaggio del passato, sicché la contabilità di Stato si regola ancora sulla base di quelle disposizioni che prevedono che il mantenimento dei residui o delle somme non impegnate per quanto riguarda gli stipendi abbiano a che fare con regole molto particolari. Ciò significa, in pratica, che le tredicesime non possono essere impe-

gnate, perché materialmente la registrazione dei titoli avviene nel mese di gennaio. Le somme, quindi, non possono essere iscritte a residuo ed i residui sono pertanto sottovalutati rispetto al vero e queste somme vanno integrate nel corso dell'esercizio successivo. Purtroppo queste disposizioni appartengono a quel mondo giuridico di azzecagarbugli di cui i presenti sono protagonisti e ad esse dobbiamo attenerci (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Visto che il professor Giarda — tra l'altro collega di materia — ha ricordato le leggi di contabilità del 1923, vorrei ricordare anche che allora c'era un grande ministro delle finanze, il quale si chiamava Alberto De Stefani, che oggi si rivolterebbe nella tomba essendo un uomo concreto, visto che non avete modificato le leggi di contabilità del 1923.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 7.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti .....	518
Votanti .....	515
Astenuti .....	3
Maggioranza .....	258
Hanno votato sì .....	276
Hanno votato no .....	239

### **(Esame dell'articolo 8 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 8, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 8*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. L'articolo 8 alla nostra attenzione riguarda il conto del patrimonio. È il secondo anno che il conto del patrimonio viene aggiunto al rendiconto. Purtroppo, siccome il rendiconto del 1999 è stato parificato dalla Corte dei conti solo in data 27 giugno, non c'è stato il tempo materiale per far pervenire al Parlamento un atto parlamentare fondamentale per comprendere l'articolo in esame che, così com'è, è assolutamente incomprensibile, ossia l'atto che illustra il conto del patrimonio.

Segnalo comunque all'attenzione dei colleghi, per la sua singolarità, il fatto che i beni patrimoniali dello Stato ammontano, secondo quanto indicato nell'articolo 8, a 126.269 miliardi. Naturalmente i beni patrimoniali qui inseriti sono essenzialmente quelli soggetti al mercato, ossia i beni patrimoniali immobiliari ed altri simili beni suscettibili di valutazioni di mercato. Comunque sia, il procuratore generale della Corte dei conti ha sottolineato che negli archivi di Stato la valutazione di questi cespiti è gravemente sottostimata. Quindi, quei 126.269 miliardi di beni patrimoniali, contenuti nell'articolo 8 che ci accingiamo ad approvare, corrispondono ad un valore molto inferiore a quello effettivo. Siamo in presenza di una disattenzione grave da parte dell'amministrazione dello Stato rispetto ad una proprietà fondamentale — lo abbiamo visto nell'ultima finanziaria — per gli stessi conti dello Stato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Signor Presidente, per quanto riguarda il conto generale del patrimonio, oltre alle considerazioni fatte dal collega Possa, vorrei ricordare che fin dal 1996 mi battei perché fossimo chiamati a votare uno specifico articolo relativo al conto generale del patrimonio, che era parificato e approvato dalla Corte dei conti a sezioni riunite, ma che non figurava tra le approvazioni parlamentari che si limitavano soltanto alla votazione del conto del bilancio.

Devo dire che i dati contenuti nell'articolo 8 sono estremamente sintetici e assolutamente privi di qualunque significato, perché i crediti sono una cosa e le partecipazioni sono un'altra cosa! Tra l'altro, le partecipazioni dovrebbero scendere via via che si effettuano le dismissioni e i crediti potrebbero anche risalire. È evidente, quindi, che quei 186.740 miliardi non hanno alcun significato in quanto tali, essendo un aggregato privo di consistenza.

Vorrei poi ricordare che, nell'ambito del conto patrimoniale, bisognerebbe includere, amici ministri, le quote di ammortamento dei beni che hanno un logorio tecnico ed economico, cioè, un'obsolescenza. In particolare, nel Ministero della difesa abbiamo tutta una serie di apparati di sistemi d'arma che con l'evoluzione tecnologica hanno una obsolescenza molto rapida. Vogliamo mettere in conto quelle quote di ammortamento esattamente come fanno tutte le imprese riguardo a beni che si logorano sul piano economico e tecnico? Tutto questo non figura nel conto del patrimonio!

Svegliatevi, rappresentanti della maggioranza e del Governo! Facciamo un conto patrimoniale che finalmente abbia un significato, anche per verificare, da un lato, l'andamento delle dismissioni dei beni immobili e mobili dello Stato (quindi, partecipazioni e beni immobili) e, dall'altro lato, evidentemente l'andamento e la gestione del debito pubblico, che rientra anche nel conto patrimoniale e che dovrebbe essere analizzato specificamente visto che abbiamo un compendio di 2.500 miliardi di debito che non si è ridotto in tutti questi anni.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Giancarlo Giorgetti. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GIORGETTI. Signor Presidente, la Lega nord Padania ha sempre richiamato l'attenzione sulla necessità di produrre dei bilanci dello Stato semplici, chiari, veritieri, integrali, anche con la dimensione patrimoniale, perché la consideriamo ovviamente fondamentale.

Alle osservazioni, assolutamente condivisibili, fatte dai colleghi Possa e Armani, vorrei aggiungere alcune considerazioni relative al patrimonio immobiliare dello Stato che traggono spunto dalla relazione e dai rilievi critici formulati dal procuratore generale della Corte dei conti nella relazione che era stata richiamata anche dal collega Possa. In quella sede, sono state rilevate delle anomalie che possono essere considerate incredibili soprattutto con riferimento al problema delle occupazioni abusive degli immobili, che sono stimate addirittura nell'ordine del 25-30 per cento dei casi!

Vi è soprattutto un problema che viene posto ogni anno, ma che evidentemente non trova soluzione. È quello della resa economica dell'immenso patrimonio immobiliare della pubblica amministrazione e dello Stato in particolare. La bassissima resa economica che deriva dagli affitti di questi immobili o dalla concessione d'uso dei medesimi viene stimata addirittura nel 4 per mille del valore complessivo degli immobili. Non vi è soltanto la responsabilità di tipo contabile nella incapacità di dare, per vari motivi, una chiara immagine del patrimonio dello Stato, sia nelle poste attive sia nelle poste passive, ma c'è una responsabilità politica nell'incapacità di gestire questo patrimonio immobiliare e di farlo rendere così poco. Infatti, ritengo che qualsiasi operatore privato non può considerare un rendimento nell'ordine del 4 per mille del proprio patrimonio immobiliare. Anche e soprattutto per questo motivo, il gruppo della Lega nord Padania voterà contro l'articolo 8.

**PRESIDENTE.** Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 8.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	522
<i>Votanti</i> .....	521
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	261

*Hanno votato sì* ..... 284

*Hanno votato no* . 237).

### ***(Esame dell'articolo 9 - A.C. 7155)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 9, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 9)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 9.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	516
<i>Votanti</i> .....	515
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	258
<i>Hanno votato sì</i> ..... 275	
<i>Hanno votato no</i> . 240).	

### ***(Esame dell'articolo 10 - A.C. 7155)***

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame dell'articolo 10, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo *(vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 10)*.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 10.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i> .....	511
<i>Votanti</i> .....	509
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	255
<i>Hanno votato sì</i> ..... 274	
<i>Hanno votato no</i> . 235).	

**(Esame dell'articolo 11 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 11, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 11*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 11.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	529
<i>Votanti</i> .....	527
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	264
<i>Hanno votato sì</i> ....	282
<i>Hanno votato no</i> .	245).

**(Esame dell'articolo 12 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 12, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 12*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 12.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	529
<i>Votanti</i> .....	528
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	265
<i>Hanno votato sì</i> ....	288
<i>Hanno votato no</i> .	240).

**(Esame dell'articolo 13 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 13, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 13*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 13.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	526
<i>Votanti</i> .....	524
<i>Astenuti</i> .....	2
<i>Maggioranza</i> .....	263
<i>Hanno votato sì</i> ....	282
<i>Hanno votato no</i> .	242).

**(Esame dell'articolo 14 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 14, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 14*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 14.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	532
<i>Votanti</i> .....	531
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	266
<i>Hanno votato sì</i> ....	285
<i>Hanno votato no</i> .	246).

**(Esame dell'articolo 15 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 15, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 15*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 15.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	534
<i>Votanti</i> .....	533
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	267
<i>Hanno votato sì</i> ....	284
<i>Hanno votato no</i> .	249).

**(Esame dell'articolo 16 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 16, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 16*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 16.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	525
<i>Votanti</i> .....	524
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	263
<i>Hanno votato sì</i> ....	283
<i>Hanno votato no</i> .	241).

**(Esame dell'articolo 17 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 17, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 17*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 17.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	532
<i>Votanti</i> .....	529
<i>Astenuti</i> .....	3
<i>Maggioranza</i> .....	265
<i>Hanno votato sì</i> ....	284
<i>Hanno votato no</i> .	245).

**(Esame dell'articolo 18 - A.C. 7155)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 18, nel testo della Commissione, identico a quello del Governo (*vedi l'allegato A - A.C. 7155 sezione 18*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 18.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	534
<i>Votanti</i> .....	533
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	267
<i>Hanno votato sì</i> ....	285
<i>Hanno votato no</i> .	248).